

Intervista a Bassolino su una legge criticata da Confindustria e lavoratori

Il futuro dei cassintegrati

C'è un provvedimento alla Camera che sta suscitando polemiche contrapposte: Confindustria e lavoratori. E la legge che riguarda la riforma della cassa integrazione. Interesse migliaia e migliaia di lavoratori sospesi nel corso di giganteschi processi di ristrutturazione produttiva. È giusta una riforma, ma senza abbandonare i cassintegrati. Intervista ad Antonio Bassolino.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Un provvedimento che fa discutere. Perché?
La nuova norma sulla cassa integrazione, l'indennità ordinaria di disoccupazione e le procedure di avviamento al lavoro contengono aspetti positivi che sarebbe sbagliato sottovalutare. Tanto è vero che la Confindustria ha scatenato una offensiva per negare perfino in linea di principio qua-

lunque possibilità di governo democratico del mercato del lavoro. Ma la legge contiene anche punti molto deboli e alla Camera ci impegneremo fino in fondo, con la tenacia e l'ostinazione necessarie, per un miglioramento sostanziale del provvedimento, soprattutto in quei punti che ledono un corretto sistema di relazioni industriali, e non risolvono esplosive questioni sociali.

Uno dei punti discussi riguarda i cosiddetti "cassintegrati strutturali", quelli che sono a zero ore e da molti anni. Quale sarà il loro destino?

Tali lavoratori (in maggioranza donne, nelle qualifiche più basse) sono concentrati nel Mezzogiorno o in aziende con scarse attitudini imprenditoriali (Cepi, Insar). Essi saranno inseriti in liste di mobilità al massimo per due anni e a salario ulteriormente ridotto. Occorre garantire loro un lavoro e a tal fine è necessario rafforzare gli efficaci incentivi previsti dalla legge. È necessario, in caso contrario, assicurare un prolungamento dell'indennità di mobilità, onde consentire l'arrivo al prepensionamento senza traumi. L'importo di tale indennità non deve diminuire nel secondo e terzo anno. È una misura di salva-

guardia che deve valere per tutte le zone ad alto tasso di disoccupazione e colpite da pesanti fenomeni di deindustrializzazione. L'impegno del governo deve comunque essere rivolto, in modo prioritario, a «svuotare» le liste di mobilità attraverso seri progetti industriali. Essi presuppongono l'urgente riforma della Cepi.

La legge introduce anche, come qualcuno ha detto, una nuova nozione di licenziamento collettivo?

Il provvedimento, in effetti, registra, sorprendentemente, tale novità. L'attuale giurisdizione prevede che il licenziamento anche di due soli lavoratori sia di tipo collettivo. Ora, invece, secondo la nuova legge, sarebbe sufficiente che gli imprenditori espellesero non più di 9 lavoratori al mese dall'azienda per essere esentati da ogni vincolo contrattuale e

normativo. È inutile osservare che i lavoratori così licenziati non avrebbero più alcun diritto.

Un collegamento, dunque, alla più generale battaglia del Pci sui diritti...

È doveroso aggiungere, a questo proposito, un terzo punto. La legge esclude, infatti, dalla cassa integrazione e dalle procedure di mobilità i lavoratori occupati in aziende con meno di 15 dipendenti. Questo, lo si può ben capire, è un fatto inaccettabile per noi, nel momento in cui partendo dal caso Fiat stiamo affermando, appunto, il tema dei diritti.

Lasci intendere, con queste proposte di modifica, di non ritenere utile una riforma dello strumento "cassa integrazione"?

Il Pci è un convinto assertore della necessità di una seria ri-

forma di questo istituto, tanto è vero che già nel 1986 aveva presentato una proposta di riforma. È un istituto che dopo aver funzionato da grande ammortizzatore sociale nei processi di ristrutturazione si è trasformato in uno strumento di assistenza ad una disoccupazione mascherata. Esso ha così contribuito all'estensione del lavoro nero e a contraddizioni laceranti nella classe operaia e nel mercato del lavoro. La cassa integrazione deve dunque essere ricondotta alla sua originaria finalità istituzionale, reintroducendo criteri trasparenti di sostegno al reddito e di governo contrattato della flessibilità e mobilità. Tutto ciò nel quadro di politiche attive del lavoro che tutelino prioritariamente le fasce più deboli e ricattabili.

È prevista, fra le varie norme, l'aumento della inden-

dità ordinaria di disoccupazione. È un aspetto positivo?

È positivo il fatto che venga aumentata per l'anno in corso del 15% e, nel 1990, del 20% dell'ultimo salario percepito. È assurdo però che tale misura, riguardante milioni di lavoratori stagionali, saltuari e precari, non sia stata ancora varata con un decreto legge, in modo da valere già per quest'anno. La si vuole forse usare come arma di ricatto per far approvare a scatola chiusa il resto del provvedimento? Noi a questo gioco non ci stiamo. Ma non basta. L'aumento dell'indennità ordinaria deve infatti fungere da leva per l'emersione del lavoro nero e questo è il suo valore più significativo. È indispensabile, allora, correggerne il meccanismo prevedendo che per il godimento di tale indennità sia



Antonio Bassolino

sufficiente il requisito di 78 giornate lavorative all'anno.

Un ultimo punto che ha fatto discutere riguarda le cosiddette "assunzioni nominali", la possibilità per gli imprenditori di evitare gli uffici di collocamento. Come giudichi la legge a questo punto?

Noi abbiamo sempre cercato di evitare posizioni ideologi-

che nei confronti della cosiddetta chiamata nominativa ma con questa legge essa è totalmente liberalizzata. Questa scelta viene appena temperata dalla fissazione di percentuali del 20-30% di fasce protette per le assunzioni. Esse riguardano i lavoratori in mobilità, i disoccupati di lungo periodo, ecc. Noi riteniamo che questa sia una scelta saggia.

Il caos nel pubblico impiego: governo primo responsabile

Leggi e leggine Così cresce la giungla

Il ministro del Tesoro blocca la valanga di leggi e leggine sul pubblico impiego che si è abbattuta sul Parlamento, mentre tardano le trattative per i contratti. Questa la richiesta della Sinistra indipendente del Senato. E Giuliano Amato non potrà sottrarsi ad una risposta: dirà la sua in aula giovedì 16 marzo. Ma gran parte delle proposte sono proprio del governo. A colloquio con Massimo Riva

GIUSEPPE P. MINNELLA

ROMA. Scorere l'elenco di questi disegni di legge è come addentrarsi in una giungla. Alla Camera sono in discussione venti progetti. Al Senato diciannove. In questo mese e mezzo del 1989 la Gazzetta Ufficiale ha già pubblicato cinque leggi relative al pubblico impiego. Con Massimo Riva, presidente del gruppo dei senatori indipendenti di sinistra (autore con Filippo Cavazzuti, Vittorio Foa e Antonio Giolitti, di passi ufficiali presso il governo e la presidenza del Senato) passiamo in rassegna la pioggia di disegni di legge. La paternità va attribuita innanzitutto al governo (tutte le venti proposte depositate alla Camera portano la firma di ministri) e alla maggioranza che lo sostiene. È impressionante mettere in fila le categorie interessate e i benefici che si intendono concedere.

C'è di tutto: statali e parastatali, magistrati civili e militari, forze armate e precari ricercatori e diplomatici, enti locali e Guardia di finanza, medici e insegnanti, invalidi e professori universitari. Di che si tratta? Di distacchi, incentivi, premi speciali, perequazioni dei trattamenti pensionistici, assunzioni straordinarie, compensi particolari, trattamento di liquidazione, ricongiunzioni previdenziali, avanzamenti, compensi accessori, reclutamenti, trasferimenti, organici, assegni, indennità varie, profili professionali, fuoriruolo.

Io non contesto la legittimità di ognuna di queste richieste - vuol precisare subito Riva - ma bisogna pur mettere un po' d'ordine. La finanza pubblica è in uno stato tale che non può più essere consentita la pratica dell'assalto alla diligenza cosicché chi arriva prima si porta via il formaggio.

Che cosa ti allarma di più?
È allarmante il fatto che con una grandinata di leggi e leggine - spesso di fonte governativa - si elargiscono benefici, aumenti, progressioni di carriera, sistemazioni varie, ma intanto lo stesso governo ritarda l'avvio della negoziazione per il rinnovo dei contratti di lavoro. La giungla che si va ad infittire con quelle iniziative legislative, è fuori da ogni logica contrattuale e non ha riferimento alcuno con l'obiettivo cruciale di un recupero di efficienza e di produttività dell'amministrazione statale. È una pratica che deve preoc-

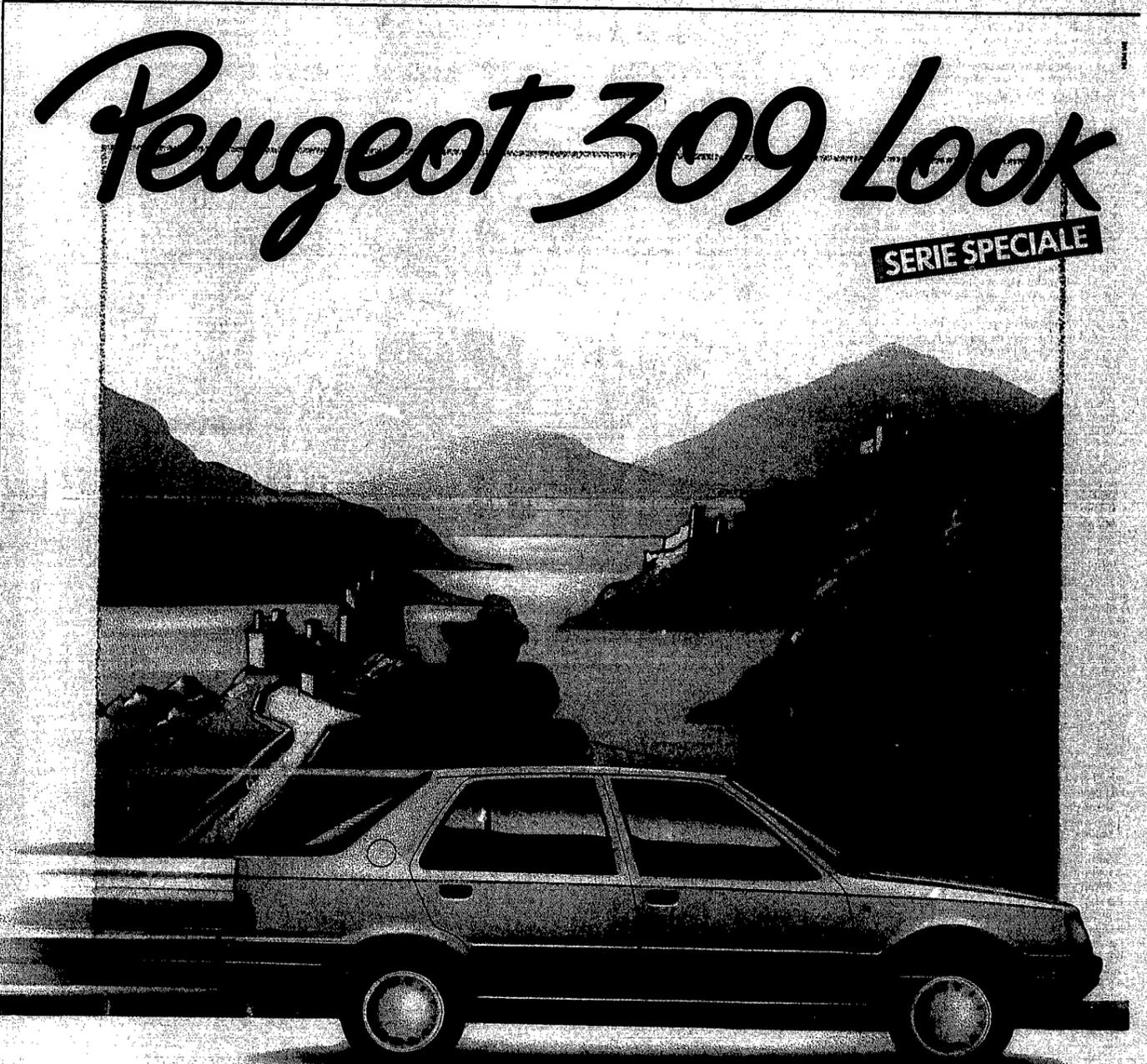
cupare anche il sindacato confederale perché questo modo di procedere svuota gli stessi contratti e, dunque, anche il potere delle organizzazioni dei lavoratori. A cosa servono i contratti se la gente può ottenere i benefici con una leggina che, al contrario del contratto, non ha di regola, scadenza.

Cosa chiedete al governo?

Due cose, le stesse che abbiamo scritto in un'interpellanza alla quale Giuliano Amato risponderà a metà marzo: 1) se il ministro del Tesoro non ritenga urgente, opportuno e necessario pronunciarsi per l'opposizione del governo al finanziamento di questi provvedimenti ancora in corso d'esame da parte del Parlamento. Insomma, chiediamo che il governo blocchi la proliferazione di questa micro legislazione di spesa, i cui effetti sul bilancio dello Stato non sono deppure quantificabili legati come sono, per la maggior parte dei casi, ad aggiustamenti normativi e regolamenti che proseguono nel tempo e che conducono ad un saccheggio della disastrosa finanza; 2) chiediamo anche di conoscere come il ministro del Tesoro intenda perseguire il riassorbimento, nell'ambito del rinnovo dei contratti, degli aumenti retributivi decisi con le leggine almeno del corso dell'ultimo anno. Dico questo perché abbiamo passato in rassegna le iniziative legislative ancora sul tappeto. Ma chissà cosa scopriremo se ci prendessimo la briga di andare a spulciare le Gazzette del 1988.

Bocce ferme in Parlamento fino a quando non saranno rinnovati i contratti: è questa la richiesta della Sinistra indipendente del Senato?

Esattamente. È ciò che abbiamo detto anche al presidente del Senato, Giovanni Spadolini, quando lo abbiamo sollecitato a mettere nel calendario d'aula la nostra interpellanza al ministro del Tesoro. Richiesta accolta con fine sensibilità da Spadolini. È una battaglia difficile, forse anche impopolare presso i pubblici dipendenti, ma la consideriamo giusta e opportuna per gli equilibri finanziari dello Stato, per disboscare la giungla retributiva nell'amministrazione pubblica, per dare nuova forza e dignità ai contratti di lavoro e agli stessi dipendenti.



PRONTI A PARTIRE CON 294.000* LIRE AL MESE.

Entra nella 309 serie speciale Look e scopri il nuovo mondo intorno a te. Un mondo in cui tutto è speciale e tutto è di serie. Dalla spoiler posteriore ai pneumatici ribassati, dagli speciali profili rossi sui sedili e sui paraurti ai copripneumatici aerodinamici. Fino al 31 Marzo 1989, 309 Look è tua con 48 rate mensili di L. 294.000* e un anticipo del 25%. Peugeot 309 Look. Pronti a partire! Da L. 13.010.000. Franco Concessionario, IVA inclusa.

309 LOOK	CILINDRATA (cm ³)	VELOCITÀ MAX (km/h)	CONSUMO A 90 km/h (litri x 100 km)
BENZINA	1118	153	5.1
DIESEL	1769	155	4.6



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

*Peugeot 309 Look benzina. Salvo approvazione Peugeot Finanziaria. "ASCOLTO 24", il telefono che assiste tutti gli automobilisti Peugeot Talbot 24 ore su 24. Linea gratuita da tutte l'Italia 16783034.